

«Ora governo e Pd cambino passo»

SIMONE COLLINI
ROMA

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

«Siamo al redde rationem. Per andare avanti Letta deve rilanciarsi. Occorre stabilire subito le priorità. Un'intesa sulle riforme è possibile solo togliendo di mezzo il presidenzialismo»



Adesso, dice Massimo D'Alema, serve «un momento di verità». O, come si diceva una volta, «una seria verifica»: «Bisogna arrivare a una stretta, mettere a punto la missione di questo governo, precisare le priorità su cui deve concentrare la sua azione. E poi bisogna definire subito un pacchetto di riforme condivise». Questo è il cambio di passo necessario per andare avanti, per dare «un senso» al governo. Soprattutto ora che con la sentenza della Cassazione su Mediaset siamo a un «finale di partita» e il Pdl si sta dimostrando «prigioniero di un rapporto di tipo carismatico-proprietario» nei confronti di Berlusconi.

Il Pd è in maggioranza con un partito che attacca la magistratura e cerca un salvadito per un condannato: continuerete a sostenere il governo con un simile alleato?

«È chiaro che siamo in un passaggio molto delicato. Il Paese ha bisogno di stabilità e tornare a votare senza aver cambiato la legge elettorale sarebbe un atto folle, sotto ogni profilo. Però è anche evidente che l'atteggiamento del Pdl rovescia sul governo tensioni che ne minano profondamente la credibilità. Allora è importante che noi costruiamo un percorso che ci consenta da una parte di agire con senso di responsabilità e dall'altra anche di fare emergere con molta forza il profilo del nostro partito, la nostra proposta per il futuro. Non possiamo ridurci ad essere semplicemente i guardiani di una stabilità sempre più traballante sotto i colpi del Pdl».

C'è chi sostiene che una simile reazione di fronte alla sentenza della Cassazione fosse prevedibile e che presto i toni si abbasseranno: la pensa così anche lei?

«La mia impressione è che la vicenda Berlusconi sia destinata a proseguire. Più che a un semplice episodio, ormai siamo di fronte a un finale di partita. Ci sono ulteriori scadenze di tipo giudiziario, il processo Ruby, l'accusa di corruzione di parlamentari, una vicenda molto grave perché configura un attentato alla Costituzione e ai diritti democratici dei cittadini mediante l'acquisto di parlamentari per alterare la maggioranza». **Il Pdl parla di complotto giudiziario.**

«Visto il quadro che sta emergendo è sempre più difficile sostenere una simile teoria. Si delinea invece con evidenza la figura di un leader che, in ragione della sua ricchezza e della sua forza politica, ha pensato e agito come se fosse al di sopra delle regole che riguardano ogni cittadino. Ora siamo al *redde rationem*. Siccome il Pdl appare prigioniero di un

rapporto di tipo carismatico-proprietario e non in grado di delineare una prospettiva del centrodestra italiano oltre Berlusconi, temo che avremo mesi molto difficili».

Le condizioni perché il governo li superi in ordine, secondo lei?

«Primo, serve quello che con un'espressione antica, che può anche non piacere, si potrebbe definire una seria verifica. Bisogna cioè fare il punto e arrivare a una stretta di cui le premesse vanno fissate ora e che poi all'inizio di settembre deve potersi anche formalizzare».

Sta dicendo che il governo deve ridefinire i suoi obiettivi?

«Si deve precisare la *mission* di questo governo, stabilendo i tempi e le priorità su cui esso deve concentrare la sua azione, senza che nessuno possa proporre riforme estranee al programma, com'è il caso di quella riguardante la giustizia. Questione su cui non mi pare esistano, oggi a maggior ragione, condizioni per un'intesa».

Nel Pdl sostengono che sono necessari at-

«Per Berlusconi è il finale di partita. Il Pdl rovescia sull'esecutivo tensioni che ne minano la credibilità»

ti di pacificazione.

«Questo è un governo di necessità ed è un governo di scopo. Non di pacificazione nazionale, o chissà cos'altro. È un governo nato dall'emergenza e che ha finalità molto precise e circoscritte: accompagnare e sostenere una possibile ripresa dell'economia, combattere la disoccupazione, anche sollecitando una rinnovata e vigorosa azione europea».

Si era detto che con questo governo si sarebbero anche dovute approvare le riforme costituzionali e una nuova legge elettorale.

«E infatti questa è la seconda questione da affrontare subito. Ai fini della vita del governo, è necessario che ci sia un'intesa su questi punti. Se dovesse riaprirsi una disputa sul presidenzialismo, verrebbero meno le condizioni per andare avanti. Quindi è molto importante che anzitutto il lavoro dei saggi produca al più presto, già a settembre, una base condivisa lungo la via di una razionalizzazione del sistema parlamentare e di un rafforzamento del capo del governo e dei suoi poteri. D'altro canto, su questa base si era già delineata una possibile intesa nel corso della precedente legislatura e non sarebbe ragionevole buttarla per aria».

Via alle riforme e poi si discute la legge elettorale, come sostiene il Pdl?

«No, noi dobbiamo chiedere che la riforma

elettorale e la riforma costituzionale partano insieme».

Lo sa, vero, che ci sarà chi dirà che sta ponendo delle condizioni buone per far cadere il governo?

«Ma figuriamoci, queste sono le condizioni perché il governo vada avanti, funzioni secondo le finalità per le quali è nato. E noi dobbiamo incoraggiare il presidente del Consiglio ad avviare questa operazione».

Nel suo partito c'è chi sostiene che, vista la delicatezza della situazione, sia meglio rinviare il congresso del Pd: secondo lei?

«A maggior ragione, vista la situazione, abbiamo bisogno di un congresso. Per noi è anche l'occasione perché emerga una visione del futuro, oltre questa fase di emergenza che stiamo vivendo. Noi dobbiamo immaginare l'Italia degli anni a venire, che guardi molto all'Europa e che sia guidata da un rinnovato centrosinistra. Che non sarà solo il Pd».

Che cosa vuole dire?

«Dobbiamo fare un congresso che parli anche oltre i confini del partito. Il Pd è

«Un partito plebiscitario non è più aperto. È chiusissimo. Non tollera la democrazia interna»

nato su un'ipotesi che era del tutto ragionevole, ma che non si è realizzata. Un'ipotesi legata a una visione presidenzialista e bipartitica, all'americana. Ma in Italia non si è realizzato né il presidenzialismo né il bipartitismo, e anzi anche il bipolarismo sta vivendo una fase di crisi. Il Pd deve quindi ripensarsi come la forza fondamentale attorno a cui costruire un nuovo centrosinistra».

Ma con quali partiti, visto che oggi voi siete in maggioranza e Sel è all'opposizione?

«Le alleanze politiche sono indispensabili, e dovremo ritesserle sia guardando a sinistra che al centro. Ma io penso ad una coalizione che inevitabilmente sarà anche civica, un po' come quelle che si formano nelle città attorno a un candidato sindaco».

A proposito di candidati: dopo queste reazioni del Pdl, conviene eleggere un segretario che non sia già candidato premier?

«Noi dobbiamo ragionare sulle condizioni per mettere a punto la missione del governo che, come dicevo, consistono in un piano di sostegno alla ripresa e per il lavoro, e un pacchetto di riforme condivise. Non su altri scenari. Ma oltre a questo, se dobbiamo ripensare il ruolo del partito come forza promotrice di un centrosinistra più ampio, se il Pd rappresenta un nucleo fondamentale ma non esclusivo, a maggior ragione l'identificazione tra segretario del partito e leader della coalizione non funziona. Ci batteremo affinché il candidato premier sia espressione del nostro partito. Ma ci saranno le primarie e non dipenderà solo da noi. Anche perché io penso a vere primarie di coalizione. E se questa alleanza sarà ampia, se coinvolgerà personalità della società civile, le primarie non potranno essere predeterminate dalla leadership del Pd».

Il congresso dovrà anche sciogliere il nodo se il Pd debba essere un partito aperto: non è vostro interesse far partecipare la platea più ampia possibile alla scelta del segretario, come dicono i renziani?

«Il problema non è partito aperto o partito chiuso. La questione è partito sì, partito no. E il partito plebiscitario è un non partito. In realtà, il partito del leader, cioè quello che attraverso una sorta di referendum aperto a tutti elegge il suo leader, non è affatto un partito aperto. È chiuso, chiusissimo. Una volta che ha scelto il leader si identifica in esso. Fine. Normalmente non ha alcuna forma di vita democratica interna. Adesso dobbiamo costruire un partito aperto, ma che sia un partito vero, in cui ci siano discussioni politiche, analisi, e in cui ci sia un coinvolgimento effettivo degli iscritti sulle scelte da compiere, non soltanto al momento della scelta delle persone».

L'INTERROGAZIONE

«Chi ha autorizzato il corteo anti-discarica ai Fori Imperiali?»

«Verificare presso la Questura di Roma le modalità con cui è stata gestita la sicurezza della giornata del tre agosto in merito all'arrivo dei manifestanti dei Comitati antidisscarica, senza autorizzazione, nei pressi di via dei Fori Imperiali».

È quanto chiede una interrogazione del gruppo del Partito democratico alla Camera, dopo l'«irruzione» dei manifestanti che protestavano contro la disscarica prevista vicino al Divino Amore, in occasione della festa organizzata dal sindaco Marino per la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali. Durante il question time di oggi, dovrebbe essere il ministro dell'Interno a rispondere all'interrogazione, presentata per accertare «quali ordini siano stati impartiti per fronteggiare una contestazione violenta che ha messo a rischio l'incolumità di delle autorità e dei cittadini accorsi all'evento».

«Pochi punti di programma poi si torni al voto»

IL DOCUMENTO

Il testo - primo firmatario Goffredo Bettini - insiste sulla necessità del congresso. E «per ricostruire il partito non bastano gli iscritti»

La condanna definitiva di Berlusconi in Cassazione ha creato una situazione di ulteriore confusione, incertezza e pericolo. Dimostra, inoltre, come avevamo previsto, che il Governo Letta nato in una condizione di emergenza, aveva al suo interno fin dall'inizio un dispositivo di autodistruzione pronto ad esplodere.

Sono stati, dunque, forvianti i tentativi di dargli un valore strategico o la dignità di una formula politica. Le dichiarazioni di Berlusconi di lealtà verso l'esecutivo sono un tentativo di prendere tempo logorando il Pd, piuttosto che un sincero slancio di responsabilità verso il Paese.

Tant'è che sono accompagnate da dichiarazioni contro i poteri dello Stato, volte allo scasso istituzionale.

In questo passaggio occorre tenere la barra ferma, non far precipitare le decisioni sulla base di calcoli interni, tenere i piedi piantati nella realtà. Per questo proponiamo alla direzione del Partito che sia il Pd ad indicare una tabella di marcia

per muovere la situazione nelle prossime settimane.

1- Rendere chiaro agli italiani il carattere di scopo e limitato dell'esecutivo Letta. Il prosieguo della collabo-

razione con la destra può essere giustificato solamente dalla necessità di realizzare una nuova legge elettorale ed alcuni urgentissimi provvedimenti, già istruiti, per le imprese, le famiglie e sul fisco.

2- Dopo questa fase, la più breve possibile, si deve tornare a votare, evitando ulteriori pastrocchi parlamentari e ricerche di alleanze incerte e poco credibili.

3- Senza indugio dobbiamo proseguire il nostro percorso congressuale. Stabilire la data della nostra assemblea che va svolta entro il mese di Dicembre trovando rapidamente un accordo sulle regole in modo da garantire il massimo della partecipazione degli elettori e dei cittadini.

Per superare la crisi democratica italiana è fondamentale ricostruire il Pd. I soli iscritti non bastano. In molte parti d'Italia non ci sono o i loro elenchi sono incerti. Spesso essi vengono reclutati in occasione dei congressi dai notabili locali.

E, infine, è sotto gli occhi di tutti che sono soprattutto gli elettori non iscritti, i protagonisti creativi ed en-

tusiasti delle nostre iniziative e battaglie.

Occorre apertura, dunque, e non ingiustificata o interessata indifferenza.

Se la situazione, tuttavia, per responsabilità della Destra dovesse precipitare e portare ad elezioni immediate, misureremo rispetto alle novità le decisioni da assumere.

Nella consapevolezza che a quel punto davvero sarebbero in gioco le sorti della Repubblica, imponendo, quindi, a tutti, di scegliere, attraverso le primarie, nel modo più generoso e limpido la personalità che davvero abbia più probabilità di vincere, di far voltare pagina all'Italia, di battere Berlusconi in campo aperto e di ridurre la distanza tra le Istituzioni ed i cittadini.

Goffredo Bettini, Laura Puppato, Sandro Gozi, Gianni Pittella, Virginio Merola, Roberto Balzani, Stefano Boeri, Alessandro Dalai, Ileana Argentin, Tonino D'Annibale, Giovanni Bruno, Vittoria Franco, Davide Corritore, Gianni Borgna, Carmine Fotia, Antonella Rossi, Ivana Della Portella, Marcello Panni